

verno fissato nella medesima, ponno con tutto ciò alterarlo, e sconvolgerlo col tempo, e macchinare alla distruzione dello Stato, e all'esterminio degli antichi abitanti. In oltre tanta moltitudine non può a meno di non far incarire li viveri nel paese, in cui entrano, e così rendere più scarso, e stentato il bisognevole alla sussistenza degli antichi popoli originarij. E però io dico, che ogni popolo, e Stato si deve regolare in simil proposito a norma del proprio interesse (1) e delle circostanze, in cui esso si trova, e delle condizioni, che pongono quelli, che (2) d'essere accettati ricercano (3).

## §. XI.

(1) Val a dire, che conviene esaminare avanti ogni altra cosa, se è avvantaggiofo, che il numero degli abitanti s'aumenti; se il paese è fertile abbastanza per somministrare la sussistenza a tutti; se vi ha luogo sufficiente da poter alloggiare li nuovi abitatori, di modo che gli antichi non abbiano da essere troppo ristretti; se cotali esteri sono laboriosi, industriosi, o in vero se sono oziosi, ed inutili; se ponfi locare in maniera, onde lo stato non debba avere alcuna apprensione di loro. Certamente qualor alcuni stranieri vengono cacciati della loro patria per un motivo, che degni li renda di compassione, e che il loro stabilimento nel nostro paese non sia contrario al bene dello Stato; l'umanità vuole in tal caso, che loro si accordi una grazia, che non è nè pericolosa, nè onerosa. Ma alcuno poi non potrebbe biasimar coloro, che tant'oltre non portano la lor compassione per gl'infelici; onde divengano ben tosto essi l'oggetto del compatimento altrui. Per altro come che tutto quello in tal caso si concede alli forestieri, è un beneficio, del quale si può pretendere gratitudine, e riconoscenza, ne siegue, ch'essi niun diritto hanno di prender le cose, che lor piacciono, e vanno a genio, nè d'impadronirsi delle terre, che vacanti trovano in paese, ma che anzi contentar si devono di quelle sole, che loro verranno assegnate.

(2) Per chiarire una tale materia non farà fuor di proposito d'allegare un qualche esempio. Nell'Eneide di Virgilio il Re Latino fa questa proposizione ai Trojani: Io, dic'egli, ho presso il Tevere delle antiche terre, che si estendono in lunghezza verso Ponente al di là del paese dei Sicani. Esse sono coltivate dagli Aurunci, e dai Rutuli, che ne lavorano le dure colline, e menano a pascere i loro armenti nei luoghi meno fertili. Per vivere in pace con li Trojani doniamo loro tutte queste

*contrade con una parte della vicina montagna, che di pini è coperta, e ci contendiamo di trattar seco loro con eguali condizioni e discrete, e come con alleati liberi, e indipendenti: che stabiliscansi adunque là se vogliono, e fabbrichino Città, e case.*

*Est antiquus ager Tusco, mihi proximus amni,*

*Longus in occasum, fines super usque Sicanos.*

*Aurunci, Rutulique serunt, & vomere duos*

*Exercent colles, atque horum aspervima pascunt.*

*Hec omnis Regio, & celsi plaga pinnea montis,*

*Cedat amicitiae Teueroorum: & foederis aquas*

*Dicamus leges, sociosque in regna vocemus.*

*Considant, si tantus amor, & mœnia condant.*

Eneid. XI. vers. 316.

Sopra di che Servio dice con Catone lib. de Orig. che questa campagna era da sette cento arpenti d'estensione. E a motivo, che non si credesse, che il Re Latino usar volesse liberalità con li beni altrui, egli riflette, che riputar devefi, che questa campagna fosse sua tributaria, e l'avesse come affittata ai Rutuli, e agli Aurunci. Dionigi Alicarnaseo Lib. I. Cap. 56. racconta la cosa più a lungo. Li Trojani, dic' egli, sapendo per una infallibile predizione, che il destino loro aveva fissato un domicilio in Italia, si misero al primo ingresso a edificare una Città, senza cercarne il permesso al Sovrano del Paese, e a prendere ai paesani i loro ferri, li loro legni, e i loro attrecci di campagna. Latino irritato d'un tale insulto, contro di loro con una forte armata portossi. Ma avanti di venir alle mani, s'